



# LA MISERICORDIA nella famiglia e per la famiglia

Anno pastorale 2015 - 2016



Lectio Divina – traccia di Ottobre 2015

## “Non è bene che l’uomo sia solo”

*"Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". (Gn 2,18)*



*(Creazione di Eva – Giovanni Cantarini, 1594/1604 ca. – Bergamo, Accademia Museo Carrara)*

## **PREGHIERA INTRODUTTIVA**

Padre buono, tutto hai creato in modo stupendo:  
in Adamo l'intera umanità era presente  
in unità perfetta,  
maschio e femmina avevi creato gli uomini,  
ben sapevi che l'amore fa l'unità  
e che l'amore non è amore se non ha su chi riversarsi  
o se non c'è chi lo riceva e lo ricambi.

Tu volesti dare all'uomo la gioia  
di poter esprimere l'amore,  
poiché a tua immagine l'avevi creato,  
per amare ed essere amato.  
Ed ecco la donna, «carne della sua carne»  
che potesse stargli di fronte  
per ricevere e ricambiare l'amore.

Quale momento sublime per Adamo  
Le corde del suo cuore si mettono a vibrare  
E il canto, inciso da te, suo creatore,  
sgorga a rivelare che il cuore umano  
è fatto per amare.

## **IN ASCOLTO DELLA PAROLA**

### **DAL LIBRO DELLA GENESI (1,26-27; 2,18-24)**

[26] E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

[27] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

-----

[18] Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".

[19] Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. [20] Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

[21] Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. [22] Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

[23] Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. perché dall'uomo è stata tolta".

[24] Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

Parola di Dio.

## Introduzione

Il cuore della sua proposta educativa e pastorale della Parola di Dio è l'uomo, creatura talmente "bella" perché creata da Dio da essere il perno su cui fondare tutta la battaglia contro l'eresia così presente al suo tempo, poiché egli (l'uomo) ha il "potere" che nessun'altra creatura ha: «Dio, che è il migliore degli artisti, forgia la nostra natura in maniera da renderla adatta all'esercizio della regalità. Attraverso la superiorità stabilita dall'anima, e per mezzo della stessa conformazione del corpo, Egli dispone le cose in modo che l'uomo sia realmente idoneo al potere regale»<sup>2</sup>.

L'uomo è stato onorato da Dio e posto al di sopra di ogni altra creatura: «Non il cielo è stato fatto a immagine di Dio, non la luna, non il sole, non la bellezza delle stelle, nessun'altra delle cose che appaiono nella creazione. Solo tu, anima umana, sei stata resa immagine della natura che sovrasta ogni intelletto, somiglianza della bellezza incorruttibile, impronta della vera divinità, ricettacolo della vita beata, immagine della vera luce, guardando la quale tu diventi quello che Egli è, perché per mezzo del raggio riflesso proveniente dalla tua purezza tu imiti Colui che brilla in te. Nessuna cosa che esiste è così grande da essere commisurata alla tua grandezza (...). Riflesso e immagine della vita eterna, l'uomo era bello davvero, anzi bellissimo, con il segno raggianti della vita sul suo volto» (GREGORIO Di NISSA, *Omelia sul Cantico dei Cantici* 2.12).

Tutta l'umanità è stata pensata da Dio solidale e fraterna perché unita al suo creatore e Padre; il sogno di Dio è avere una grande famiglia da radunare attorno a sé in Cristo che, per questo, si è fatto uno di noi, simile a noi in tutto fuorché nel peccato.

E noi invece abbiamo fatto della grande come della piccola famiglia umana un luogo di divisioni, di conflitti, di odi reciproci, di indifferenza; quanto siamo ancora lontani dal cuore di Dio!

E questo perché abbiamo dimenticato di mettere al centro il suo figlio Gesù Cristo, l'unico che può garantire la continuità dell'amore e aiutare la fatica della fedeltà.

Ascoltate cosa scriveva a due amici che stavano per sposarsi un uomo chiuso in un carcere dove poi sarebbe stato ucciso dai nazisti:

"Dio vi unisce in matrimonio; non siete voi a farlo, ma è Dio e lui si fa garante della sua indissolubilità: nessuna forza al mondo, nessuna tentazione, nessuna debolezza umana può sciogliere ciò che Dio stesso tiene unito. Liberi da tutte le ansie, potete dirvi con totale fiducia: non potremo perderci mai più, ci apparteniamo reciprocamente fino alla morte. Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio, ma d'ora innanzi è il matrimonio che sostiene il vostro amore" (D. Bonhoeffer).

## LECTIO

### IL PROGETTO DIVINO

Il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna, *partners* in uguale dignità, progetto che, è stato alterato dalla durezza del cuore umano, è stato ricomposto in pienezza dalla salvezza di Gesù Cristo.

L'uomo, all'inizio della creazione, fu onorato da Dio che lo chiamò a dare il nome agli animali, cioè a dominarli. Onorato sì, ma insoddisfatto, perché nessun animale era complementare di lui, o degno di diventare suo *partner*, di riempire la sua solitudine, di farlo crescere come persona e moltiplicarlo nei figli.

Dio intervenne di nuovo. Creò la donna non impastando altro materiale diverso da quello usato per creare l'uomo, né rinnovò il soffio vitale, come aveva fatto per l'uomo. Dio estrasse la donna dalla «costola» dell'uomo stesso, già perfetto nella sua umanità. Sarà «carne della carne dell'uomo e osso delle sue ossa» (*Gn 2,23*).

La Bibbia non ammette dubbi sulla univocità e sulla pari dignità della natura umana dell'uomo e della donna. «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (*Gn 1,27*). Si noti: la Genesi non dice: Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine, ma al

singolare: creò l'uomo a sua immagine. Creò lo stesso unico essere vivente e ragionante: però lo creò nella doppia funzione. Perciò aggiunge al plurale: «maschio e femmina *li* creò». La persona umana, completa sin dalla prima formazione in corpo e anima, si diversifica nella sua duplice funzione. L'uomo aveva bisogno di un altro se stesso: l'ha ottenuto nella donna.

### **IL SIGNIFICATO DELLA CREAZIONE DELLA DONNA**

Il celebre racconto della creazione della donna è preceduto da una breve descrizione della creazione degli animali e dell'imposizione del nome da parte di Adamo. Questo contesto immediato è importante per la comprensione di quanto segue: infatti Adamo emerge sì come sovrano incontrastato del mondo animale — l'imposizione del nome significa appunto una presa di possesso e un segno di signoria —, ma appare anche immerso in una terribile solitudine, come risulta dalla frase conclusiva: «Ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile». Qui tocchiamo concretamente il limite del mondo subumano: esso non potrà mai riempire il cuore dell'uomo.

Da questa premessa emerge in tutto il suo valore l'atto creativo della donna. L'autore sacro lo descrive con cura e con un procedimento assai dettagliato, conscio della gravità del momento. Qual è il significato di questo essere, uscito dal corpo stesso dell'uomo? Non è certo in funzione del semplice partorire altri uomini, perché qui la donna non riceve ancora il nome di Eva, cioè di madre dei viventi, come dopo il peccato (*cf.* 3,20); nemmeno è la forza-lavoro dell'uomo, come in seguito sarà spesso considerata. Piuttosto essa compare come un «aiuto simile all'uomo» (v. 18), aiuto non nel senso di servirlo, ma aiuto che «sta di fronte a lui».

Questo termine indica identità di natura e nel medesimo tempo complementarità. La donna è la vera e propria compagna dell'uomo. Tutto questo viene espresso letterariamente dal nome stesso della donna “ISSA”, dove l'omofonia 'is-uomo issa-donna — intraducibile in italiano — vuole appunto sottolineare la piena parità del partner dell'uomo.

L'apporto della donna sul piano esistenziale è immenso: anzitutto il superamento radicale della solitudine. Non è che Dio abbia creato prima l'uomo e poi la donna, ma questa messa in scena dell'autore mostra efficacemente che nulla può colmare la solitudine radicale dell'uomo; solo la donna è in grado di liberarlo dalla solitudine e fargli compiere questo primo esodo da se stesso. Nasce allora per la prima volta un vero dialogo ed è significativo che la prima parola che nella Bibbia esce dalla bocca dell'uomo sia appunto una canzone d'amore (v. 23).

Qui il linguaggio raggiunge il suo livello più alto, perché, lungi dall'essere mero strumento di comunicazione, diventa espressione del cuore dell'uomo, chiamata-vocazione dell'altro, comunione stessa con l'altro. Il tutto è intriso da un sentimento di gioia così intenso, che sorpassa di gran lunga ogni altro sentimento.

Questo apporto stupendo della donna all'uomo non è tuttavia pienamente in possesso dell'uomo, ma appartiene al mistero. Un senso di mistero infatti circonda il momento creativo della donna; esso non tollera spettatori, perciò avviene durante il sonno di Adamo (v. 21). Dunque il mistero dell'amore fra l'uomo e la donna non sarà mai una realtà soltanto umana, perché affonda la sua origine in Dio e rimane radicalmente aperto a lui. L'amore diventa, così, vocazione.

### **DUPLICITÀ E UNITÀ**

È bella e commovente l'espressione biblica: «Allora Dio condusse la donna all'uomo» (*Gn* 2,22), quasi come il padre conduce la propria figlia all'altare, dove lo sposo l'attende per le nozze. Nessuna parola fuori della seguente può rendere più efficace questa idea: l'uomo, Adamo, è chiamato e riconosce in Eva, sua compagna, *issa*, cioè se stesso al femminile. Oggi, invece di dire che il marito riconosce la moglie, meglio sarebbe affermare che il «marito» riconosce la «maritata».

L'uomo non dice esplicitamente in che cosa la donna, a lui simile, gli sarà d'«aiuto». Certamente la donna gli sarà d'aiuto perché egli non rimanga solo, perché possa completarsi come persona,

perché possa raggiungere in pienezza il fine umano, inaugurando un dialogo di amore senza il quale non si sentirebbe del tutto sviluppato nel suo essere e nelle sue capacità e nel saper dominare meglio il creato in tutte le dimensioni, secondo il progetto di Dio. Ma contestualmente la donna sarà d'aiuto, assieme all'uomo, alla sublime funzione di procreare figli.

Il racconto della creazione della coppia umana si conclude con questa sentenza di tipo sapienziale: «L'uomo abbandonerà padre e madre per unirsi alla sua moglie e i due saranno una sola carne» (*Gn 2,24*). La Bibbia sottolinea, così, il dovere naturale, sospinto dal fascino sentimentale e sessuale, che la donna esercita sull'uomo, per cui ambedue lasciano i genitori, perché sono destinati da Dio a stare uniti sino a diventare un solo essere.

La sentenza biblica, pur essendo chiara, non affronta direttamente la dottrina dell'unità e dell'indissolubilità della coppia. Di fatto la storia dei patriarchi ci fa sapere che la funzione femminile nella società familiare si è potuta esercitare anche in concomitanza con un regime di poligamia. È stato Gesù, divino legislatore, a stabilire e proteggere l'unità e la stabilità del matrimonio in epoca in cui le culture sia greco-romana che ebraica erano aperte alla frantumazione.

La lettura del brano della Genesi aiuta gli sposi a prendere in seria considerazione la loro vita a due, specialmente nella nostra epoca in cui non pochi privilegiano esperienze sessuali passeggere o premature, cercano di superare forme istitutive religiose e civili del matrimonio per preferire le unioni naturali senza alcun vincolo, oppure alcune coppie credono di trovare la soluzione alle difficoltà della vita coniugale allentando i vincoli dell'unità e dell'indissolubilità.

La pagina biblica ci insegna che gli sposi e l'intera famiglia non possono assicurarsi una vita di felicità e di pace al di fuori del progetto divino.

La Bibbia, in vari luoghi, scarta la concezione culturale dei tempi antichi in cui la donna si trovava in condizione di inferiorità rispetto all'uomo e preferisce presentare la donna attraverso i tratti più lusinghieri: quelli della donna saggia (*Pro 31,10-31*), acqua zampillante dal pozzo [...], cerva amabile, gazzella piena di grazia (*Pro 5,15-23*), silenziosa, pudica, tesoro della casa ben tenuta (*Sir 26,1-4.13-18*). La donna è descritta nei libri dell'AT come l'ornamento del focolare, attiva nel lavoro, pronta al sacrificio, gioia di un amore condiviso, compagna che Dio dà all'uomo per il pieno compimento della loro esistenza e allo scopo di perpetuarsi nei propri figli (*Gn 1,28*). La donna costituisce, insomma, un prezioso dono preparato da Dio e una sua singolare grazia (*Pro 18,22*).

## **LA VOCAZIONE ALL'UNITÀ MATRIMONIALE**

La frase conclusiva del racconto della creazione (v. 24) non costituisce semplicemente l'eco di un costume per cui l'uomo al momento del matrimonio lascia la propria famiglia, ma un'importante affermazione teologica sulla vocazione fondamentale dell'uomo. Da dove nasce questa attrazione così forte, più forte degli stessi vincoli di sangue, per cui l'uomo e la donna lasciano la propria famiglia per formarne una nuova? Semplicemente dalla forza del sesso o dal desiderio di procreare o da consuetudini sociologiche? No, ma dall'atto creativo stesso di Dio. Egli ha tratto la donna dall'uomo, evidenziando così l'unità primitiva e originaria.

L'amore è dunque dono, ma anche vocazione, la vocazione fondamentale dell'uomo. Nel progetto di Dio l'unione matrimoniale dell'uomo e della donna mira appunto a quell'unità che è all'origine dell'esistenza stessa dell'uomo, ad un'unità scelta e vissuta coscientemente come risposta al dono di Dio.

## **MEDITAZIO**

Leggendo il contenuto della vocazione a cui Dio chiama l'uomo e la donna secondo il disegno di Dio è importante recuperare questo sfondo teologico per sottrarsi ad un imperante psicologismo che legge il matrimonio come una soluzione, fra le tante possibili, al problema della coppia, al problema dell'attrazione e integrazione fra l'uomo e la donna. Leggerlo come una vocazione è

legare tutta questa dinamica al gesto creatore di Dio che precede la mia libertà e la fonda nei suoi valori: il gesto di Dio investe la totalità della persona e, mentre qualifica la duplicità dei sessi e l'amore coniugale come realtà salvifica voluta da Dio, li apre insieme ai significati ultimi della vita e della storia umana.

### **LA COPPIA NEL DISEGNO DI DIO**

Il racconto della creazione non intende spiegare come la coppia umana ha avuto origine ma, piuttosto, quale significato essa ha nel disegno di Dio. In questa linea risulta importante il v. 24 che conclude il racconto della creazione della donna con un perentorio «per questo»: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne». Lo scopo della coppia è così legato all'«abbandonare» e all'«unirsi», cioè a quel distacco dai sogni infantili di sicurezza nella dipendenza, a quel passaggio dalla condizione puerile alla vita adulta che rende possibile il pieno umanizzarsi dell'uomo e della donna nell'esperienza libera del dono di sé, dell'amore. È importante notare come l'«unirsi» sia reso con un termine ebraico (*dabaq*) che nell'AT — Gs 22,5; Dt 10,20 — indica molto spesso il rapporto di alleanza fra Dio e il popolo: l'unirsi dell'uomo e della donna, cioè, appare modellato sull'alleanza, appare in grado di investire tanto la sfera fisica quanto quella, spirituale. Impegna tutta la persona in tutti i suoi aspetti.

In questa maniera il testo biblico favorisce un avvicinamento tra vita di coppia e vita di alleanza fino a suggerire che la coppia ha la struttura dell'alleanza e la rispecchia nelle sue dinamiche: la coppia ha il suo senso nel sostenere quel dono totale di sé che, nell'amore, realizza la verità profonda della propria persona e nel facilitare quello scambio che, sempre nell'amore e nella libertà, insegna a donare possedendo e a possedere donando. L'amore coniugale non si giustifica, quindi, a motivo del peccato e della debolezza umana, ma in base a quella naturale vocazione all'amore che Dio ha posto nell'uomo.

«Infatti il matrimonio era un sacramento già prima che sopravvenisse l'infermità; di conseguenza la concupiscenza, sopravvenuta a causa del peccato, piuttosto che contaminare il matrimonio, viene giustificata per suo mezzo, dato che non è l'infermità che corrompe la medicina, ma è la medicina che deve guarire l'infermità» (s. BONAVENTURA, *Breviloquium*, VI, 13,2).

Il disegno di Dio insegna così ad aprirsi, al di là della propria autosufficienza, al mistero dell'altro: sul modello dell'alleanza, si tratta non già di possedere e dominare l'altro ma di accoglierlo nell'amore. Nel costruire insieme questo rapporto di amore, l'uomo e la donna si considerano reciproci testimoni di quel progetto divino che coincide con le ragioni ultime della loro personalità e del loro stare insieme. In questo scambio ognuno riconosce l'altro come promessa e come limite: come promessa perché l'altro rappresenta il suo possibile progetto, la vera possibilità di diventare se stesso; come limite perché l'altro mi ricorda costantemente che ciò che è necessario per me mi sfugge e non mi appartiene se non come dono da accogliere con stupore e gratitudine. Amare è, così, riconoscere il dono dell'altro per me diventando, al tempo stesso, dono per lui.

Amare è confessare che la vita sta tutta in questa relazione rischiosa e feconda che è il reciproco dono.

### **LA VITA DI COPPIA, RISPOSTA UMANA E CRISTIANA AL DISEGNO DI DIO**

Costruita attorno all'amore e a quella verità che il disegno di Dio ci ha ricordato, la vita di coppia appare un modulo di vita posto nella società e soggetto a influssi culturali. Rimane sempre vero ciò che GIOVANNI PAOLO II richiama:

«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per, se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa fino in fondo» (*Redemptor hominis*, n. 10).

Tuttavia la vita di coppia vede tutto questo come la sorgente su cui costruirsi nella fatica e nella

tensione della vita quotidiana. La vita di coppia appare così segnata dai miti della vita borghese, dal consumismo e dall'individualismo, da una cultura che ha nel piacere e nella soddisfazione dei bisogni la sua norma etica; insieme, però, appare segnata dalla creatività della fede e dalla responsabilità dei valori cristiani. La vita di coppia è, così, una realtà complessa attraverso cui la coppia traduce in realtà vissuta la propria esperienza di amore: solo in questo complesso impegno la castità coniugale diventa capace di illuminare e di guidare le forze affettive e l'amore, la comunione promuove una sincera valorizzazione dell'altro e la sensualità si trasforma in un incontro umano gioioso e liberante.

«L'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona — richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà —; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un'anima sola; esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità» (GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 13).

L'amore coniugale appare il principio sintetico in grado di suscitare energie e forze latenti finalizzandole alla realtà di una vita di coppia espressiva del mistero dell'amore di Dio. Prima e più a fondo che delle norme da rispettare, la coppia cristiana ha un fondamento su cui edificarsi e un «ethos» entro cui collocare la propria problematica. Nasce così un'attenzione al quotidiano, uno stile di vita che considera tutta l'esperienza familiare come un «tempo propizio» entro cui vivere la fede.

Su questo fondamento tutto assume una prospettiva diversa: la vita familiare non è solo il problema dell'intesa fra marito e moglie, ma è il problema dell'intesa fra marito e moglie nella unità con Cristo. È lo Spirito di Cristo a sospingere la famiglia, a costruirla attorno all'amore e alla speranza, a sostenerla nel prendere impegni che altrimenti non prenderebbe mai.

Nasce una coppia capace di vita cristiana, capace di carica critica e profetica, capace di smascherare atteggiamenti, pseudovalori, stili di vita riduttivi della coniugalità e della fede cristiana. Non si tratta di pretendere che gli sposi cristiani vivano meglio di tutti gli altri, ma di richiamare che l'amore di Cristo è dato loro perché lo lascino crescere nel loro amore. Nasce qui l'atteggiamento della libertà e della responsabilità; nasce un uso diverso del tempo, del denaro, della libertà, della comunione coniugale: non si tratta di aggrapparsi alle proprie esperienze ma di camminare veramente in ciò che avvicina a Dio.

## **SEGNO DI QUALCOSA DI PIÙ GRANDE**

Un altro aspetto significativo che caratterizza la vocazione al matrimonio è quello di essere un segno molto eloquente per la Chiesa e il mondo.

Abbiamo già sottolineato come nel progetto del Creatore l'unione sponsale permette di contemplare l'immagine di Dio. Ma con Gesù si è inaugurata una nuova prospettiva. È san Paolo che ce lo ricorda in un passaggio stupendo della Lettera agli Efesini (5,21-33), quando afferma che l'amore fra marito e moglie è il segno di un grande mistero: l'amore che Cristo ha per la sua Chiesa! A chi si sposa "nel Signore" è affidata proprio questa missione: manifestare nella propria famiglia un riflesso dell'amore che Gesù ha avuto per la Chiesa; egli l'ha amata e ha dato se stesso per lei fino a morire in croce. È questa dedizione totale, questa disponibilità al sacrificio per il bene dell'altro, che dovrebbe regnare nelle nostre case.

È proprio guardando ad una coppia di sposi cristiani che possiamo intuire qualcosa di più di quel "linguaggio nuziale" usato dalla tradizione profetica e ripreso dal Battista, che si definisce amico dello sposo (Cfr. Gv 3,29), oppure dal Libro dell'Apocalisse, che canta le nozze dell'Agnello (Ap 19,7). Se riflettessimo e pregassimo maggiormente su questi testi, quanto entusiasmo e quanta forza in più ci potrebbero essere nelle nostre famiglie, soprattutto nei momenti di crisi!

## LA COMUNIONE CON DIO, DINAMICA ULTIMA DELLA VITA DI COPPIA

Sostenuta e sospinta dallo Spirito, la coppia non considera l'incontro con Dio come la cerimonia del giorno delle nozze o come il distintivo da tirar fuori la domenica mattina: l'amore di Dio attraverso tutti i momenti della vita di coppia con le sue tensioni e difficoltà di dialogo, con la stanchezza e la pretesa sull'altro.

Amare ed amarsi diventa una scuola di vita che insegna come la persona sia sempre un assoluto e mai un mezzo per qualcosa: sia essa la moglie o il marito, il figlio o il nonno, il vicino o il vecchio, il malato o il povero, la persona rimane il centro dell'amore. Nasce così una chiesa domestica, viva partecipazione alla comunione e alla missione di Cristo, che rende l'amore coniugale scuola di impegno e di servizio, di socialità e di giustizia.

Nel suo amore la famiglia incarna il vangelo mostrando come le persone non siano mai oggetto di possesso e vadano aiutate a vivere. Appare qui il singolare rapporto della vita di coppia con il disegno salvifico di Dio: non è solo oggetto di evangelizzazione ma anche soggetto della stessa. Se l'amore umano trova il suo senso quando si fonda sull'amore di Cristo, allora l'accento si sposta dalla psicologia alla missione. L'intera realtà della vita di coppia appare così diaconia, ministero inserito a titolo proprio, e cioè sacramentale, nel servizio della chiesa al regno di Dio.

«Famiglia, diventa ciò che sei! Nel disegno di Dio creatore e redentore la famiglia scopre non solo la sua "identità", ciò che essa è, ma anche la sua "missione", ciò che essa può e deve fare. I compiti che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, diventa ciò che sei!» (GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 17).

La formazione di una comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società e quella alla vita e alla missione della chiesa hanno solo un valore descrittivo dei molti campi in cui la coppia è chiamata a vivere la sua fede. Qui il primato va dato al vissuto, alla ricerca, alla creatività e allo scambio di esperienze, fino a segnalare le esperienze in atto in ordine alla preghiera e alla catechesi, all'educazione e alla scuola, alla difesa della vita e alle adozioni, all'impegno sociale e al volontariato. Non si tratta di un «di più» comunque a margine o indipendente dalla vita familiare ma dell'esito molteplice e diverso dell'unica realtà, cioè l'impegno per aderire all'amore salvifico di Cristo in modo consono alla propria vocazione e storicamente riconoscibile. L'amore di coppia diventa, così, il linguaggio dell'amore di Cristo: l'intera comunità cristiana è impegnata a sostenere questi credenti perché la verità e l'amore del Signore operino in loro.

## NEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Nel n. 13 della *Familiaris consortio* il papa ricorda che il matrimonio, come ogni altro sacramento, è memoriale, attualizzazione e profezia della storia della salvezza. Abbiamo qui tre dinamiche attorno alle quali raccogliere le nostre riflessioni e la nostra comunicazione nella fede.

1/ La vita cristiana, e in particolare quella matrimoniale, è *memoriale*. Il senso è che la coppia ha la grazia e il dovere di «fare memoria» delle grandi opere di Dio e di darne testimonianza ai figli, agli amici, a tutti. Questo impegno radica la coppia nelle dinamiche salvifiche e pasquali e ve la radica per proprio esplicito consenso, per proprio esplicito atto di volontà. Prova a chiederti se e quanto questa scelta del Signore è vera per te, come la alimenti e come la sostieni nella preghiera e come la testimoni quale criterio ultimo delle tue scelte.

2/ La vita cristiana, specie quella matrimoniale, è *attualizzazione*. Il senso è che la coppia ha la grazia e il dovere di mettere in atto tutte le esigenze di un amore che stringe in comunione, perdona e redime, testimoniandolo vuoi vicendevolmente ad ognuno dei coniugi vuoi ai figli e a tutti. È un impegno per realizzare la totalità dell'amore. La sfida è qui costituita dal tempo e dalle molte circostanze della vita che possono ledere l'amore originario fino a far venire in luce un

sentimentalismo, cioè un amore senza volontà, o un volontarismo, cioè una volontà senza amore. Invece si tratta di mettere l'altro al centro della propria vita, amandolo per quello che è. Prova a chiederti quali resistenze trovi e come, con quali cammini riesci a superarle.

3/ La vita cristiana, e in particolare quella matrimoniale, è *profezia*. Il senso è che la coppia ha la grazia e il dovere di vivere e di testimoniare la speranza del futuro incontro con Cristo. La coppia appare così incamminata verso un amore più grande che, mentre la fa crescere e la ricolma di speranza, esige che di questo amore mostri i segni. Deve, insomma, prefigurare il mondo nuovo. Prova a chiederti quale coraggio mostri nel vivere la tua vita, come doni la speranza e con quali gesti la testimoni.

## CONCLUSIONI

C'è una domanda naturale da porsi alla fine delle nostre riflessioni: "Signore insegnaci ad amare".

Ad una simile domanda san Basilio (il padre del monachesimo) risponde che l'amore non si può insegnare, proprio come nessuno ci ha insegnato a rallegrarci per la luce del sole o ad amare coloro che ci hanno dato la vita: è qualcosa che da sempre si trova in noi!

Questo amore poi manifestarsi anche attraverso gesti concreti di amore, altrimenti assomiglieremmo a «un uomo che, dopo aver appreso il mestiere del falegname, non fabbrica mai niente!». Invece «il Signore nel suo immenso amore per gli uomini non si è accontentato di un insegnamento fatto soltanto di parole, ma volendo donarci in modo preciso e chiaro l'esempio dell'umiltà nella perfezione dell'amore, si cinse i fianchi e lavò i piedi dei discepoli... l'abitare insieme tra fratelli è dunque uno stadio dove lottare, una via sicura di progresso, un continuo esercizio e un'ininterrotta meditazione dei comandamenti del Signore».

Il punto di riferimento è Gesù: assumendo la nostra natura umana, egli ci ha mostrato concretamente che cosa vuol dire amare, mettersi al servizio fino al dono totale di sé.

Vorremmo concludere la nostra riflessione attraverso un'immagine molto suggestiva che ci viene offerta dall'abate Doroteo, che fondò un monastero a Gaza nel VI secolo. È una sorta di consegna che affidiamo a tutti i lettori, perché si lascino provocare da queste parole così semplici ma efficaci. «Immaginate un cerchio disegnato per terra. Immaginate che questo cerchio sia il mondo, che il punto centrale del cerchio sia Dio, e che le rette che dal perimetro arrivano al centro siano i diversi modi di vivere degli uomini. Poiché i santi, spinti dal desiderio di avvicinarsi a Dio, avanzano verso l'interno, quanto più si avvicinano a Dio, tanto più si avvicinano gli uni agli altri, e quanto più si avvicinano gli uni agli altri, tanto più si avvicinano a Dio. E immaginate allo stesso modo la separazione, quando cioè si allontanano da Dio e si ritirano verso l'esterno: è evidente che quanto più si distaccano e si allontanano da Dio, tanto più si allontanano gli uni dagli altri. Tale è la natura della carità: se amiamo Dio, quanto più ci avviciniamo a Dio attraverso l'amore per lui, tanto più siamo uniti all'amore del prossimo, e quanto più siamo uniti al prossimo, tanto più siamo uniti a Dio» (DOROTEO DI GAZA, *Insegnamenti spirituali*, VI, 78, passim).